

MIKU E IL CORALLO VERDE

di Alberto Tivoli

e-mail: albertotivoli@virgilio.it

I

Gocce di sudore penzolano dalle labbra, Miku le beve con la punta della lingua. — Non scappare, piccolina, ferma lì — sussurra.

Con l'indice e il pollice chiusi a tenaglia, arrischia una rotazione del cacciavite. La vite ingrana nel foro.

Al margine del campo visivo rileva un movimento raso terra, muove gli occhi e un musetto peloso la squadra e saluta con un miagolio.

— Vedi che questa è la volta buona — sorride di rimando e torna a concentrarsi.

La bestiola le tira un buffetto sul polpaccio.

— Buono, Baiko, non mi far sbagliare proprio adesso.

Un lamento felino fa eco al cigolio di un oblò che martella e martella contro il telaio. Il pavimento inizia a sollevarsi.

Miku trattiene il fiato, paralizza il polso che orienta il cacciavite e stringe più forte la chiave a rullino nell'altra mano. Non può fare altro che resistere e aspettare che l'onda passi.

Stretto tra i becchi della chiave, un grammofono miniaturizzato oscilla intorno alla cerniera che Miku si sforza di mantenere in opera. Un'inflessione troppo rigida la sollecita a rilassare i muscoli e ad accompagnare il dondolio dell'acqua.

— Ah, guarda, se non riuscivo nemmeno questa volta, sarebbe rimasto muto.

Baiko le risponde con un *mao roco*.

— La fai facile tu, criticone che non sei altro, mica sgobbi tutto il giorno su questo coso.

Saggia la resistenza dell'ancoraggio e ritira gli attrezzi levandosi in piedi. — Fatto. Ora vediamo se funziona.

Il gatto le si struscia contro la caviglia e con un balzo raggiunge il bracciolo della poltrona.

— Ehi, dove pensi di andare?

Borbottando come un bollitore, l'animaletto si arrampica lungo lo schienale, si ferma con una zampa anteriore a mezz'aria e la fissa.

— Ma sì, accovacciati al caldo.

Baiko scivola sul piano di copertura della caldaietta a vapore e si stende su un fianco. Affila gli artigli sul cuoio di uno spallaccio e strofina la testolina contro la lucida lamiera dietro di lui che, chiudendosi a cilindro, incisa da due fori per gli occhi e da una fessura per bocca, materializza la testa dell'uomo meccanico di Miku.

— La pressione è giusta. Richiudiamo la pancia e sentiamo come canta.

— Miku!

— E adesso chi è? Vieni, andiamo a vedere.

Baiko alza la testa e punta gli occhi sulla porta. Si gratta dietro un orecchio, stiracchia le zampe e torna ad accoccolarsi.

— Bah! Pigrone peloso.

Miku fa ruotare il volantino della porta di ingresso e tira a sé la sbarra. Dall'uscio vede la luce dorata del tramonto riflettersi sui tetti e sulle pareti delle case vicine. Le zattere si muovono per il passaggio dell'onda, si avvicinano e si allontanano trascinate dall'acqua increspata. Le lamiere delle abitazioni scrocchiano.

Arun corre in equilibrio sulle passerelle telescopiche. Agita la mano per salutarla e inciampa, arrestandosi a un passo da lei.

— Un drago, nemmeno tanto grosso, ma nuotava veloce — farfuglia e, grattandosi il cranio rasato, chiede scusa oppresso dal fiatone.

Miku si rende conto di spalancare la bocca e sbarrare gli occhi. È consapevole della cintura porta attrezzi che le strizza la tuta da lavoro intorno ai fianchi e del sudore che le unge il viso. Non è mai presentabile quando serve.

— Ti sei preoccupato per me? — cinguetta e gli fa una carezza, macchiandogli la guancia con del grasso d'alga.

— Ho *sempre* pensieri per te.

Arun sorride, la chiostra di denti storti esposta: una visione rarissima. È imbarazzato, realizza Miku, quell'ingardo di un caldaista ha la coda di paglia.

— Di' al Capo che io voglio coltivare le alghe. E che se lo ficchi in testa una volta per tutte.

— Ma, Miku, ragiona — i passi del ragazzo la seguono in casa — l'Illuminato ti ha donato l'assoluta comprensione delle macchine e tu vuoi trastullarti con la verdura?

— Mio padre giocava, secondo te? O ha sfamato questo villaggio, di' un po'?

— Ma ci sono altri coltivatori. Tu devi seguire il tuo destino, assolvere al compito che la Saggezza dell'Universo ti ha affidato.

Miku fronteggia Arun pronta a colpire, un serpente sorpreso nella tana. — Non posso, non voglio dimenticarlo — sibila.

— Ma non significa scordarsi di lui. Tuo padre era così importante per noi, tutti lo ricordano e ne tramanderanno il nome. Anche lui ti pregherebbe di lavorare alla centrale.

Arun allarga le braccia, invitandola, e Miku sente il bisogno di lasciarsi stringere.

— Allora, verrai?

— Domani mattina andrò dal Capo — annuisce Miku e pensa che Arun ha degli occhi tanto dolci. Sembra a lei, o quelle pupille si stanno facendo più vicine?

— Si sente dalle vibrazioni che una caldaia è ferma — mormora e si chiede che sapore abbiano le labbra di lui.

— E un paio di eliche del vento hanno smesso di girare — la bocca del ragazzo è sempre più vicina e si schiude, deve decidersi a stare zitta.

Chiude gli occhi desiderosa di quel bacio, labbra su labbra. Ma un ricordo la costringe a ritrarsi, contrastando le braccia che la cingono.

— Abbiamo bisogno di te. Io ho bisogno di te.

Le parole dell'amico la incantano e Miku cessa di opporre resistenza.

— Che il Misericordioso abbia pietà del mio dolore!

Baiko salta sulle assi del pavimento e si rifugia dietro uno stinco d'acciaio. Arun rimbalza via, folgorato.

— Non si bussa prima di entrare? — Miku rimprovera Vanna ma la rivale, infuriata com'è, rimane immobile come un albero secolare in mezzo a un rigagnolo.

— Vanna, stella della mia notte — balbetta Arun — il Capo mi ha mandato a chiamare Miku e...

— E tu hai pensato di unire il piacere al dovere!

— Ma piantatela voi due e toglietevi di torno — sbotta Miku esasperata.

L'annullamento della malia esercitata dal ragazzo ha cristallizzato tutto il miele che le fluiva nelle vene. Vuole solo essere lasciata in pace, Baiko e l'automa bastano e avanzano.

— Fuori di qui. Tutti e due.

Arun batte in ritirata e sulla soglia le lancia un'occhiata, sillabando in silenzio l'appuntamento per l'indomani.

Vanna sbuffa come una ciminiera, le lacrime si affacciano dalle palpebre pronte a scorrere. — Io lo amo. Perché vuoi farmi soffrire? Non è colpa mia se sei stata abbandonata.

Miku si avventa, artigliando i capelli dell'avversaria.

Vanna le tira un calcio su un ginocchio e si libera. — Ma guarda come vivi? In mezzo a ferro arrugginito e vapori soffocanti. E poi quel gattaccio schifoso, incrostato di quella sozzura!

Miku le scaglia contro una chiave per bulloni, l'utensile rimbalza contro la lamiera della porta che Vanna si è tirata dietro con tanta forza da far tremare le pareti.

— Stupida foca ululante!

Seduta a terra, prende in grembo Baiko che si dedica a umetterle il ginocchio offeso con la linguetta di velluto. Gli carezza la schiena e la pancia e così il felino si sporge sulle zampe posteriori, cercando di lapparle il mento. Lo mantiene in equilibrio con le mani e si sofferma a osservare il corallo verde che pezza il manto dell'animale, ne solletica i peduncoli che si accorciano e tremolano animando una trama cangiante.

Tra i giochi delle lamiere filtra un vociare che la distrae, all'esterno si parla l'uno sull'altro. Un ronzio cresce e muta in un rombo di aria centrifugata. Miku capisce che per quella giornata le sorprese non sono ancora finite.

II

Yong serra le aste della battagliola fino a sbiancare le nocche. Sotto il trampolino di osservazione, scorre l'imbocco dell'insenatura delimitata dai promontori che guardano a sud. Avanti, svelato dalle nubi che sfilano verso poppa, si palesa il villaggio galleggiante.

— Non vedo un attracco — Ianto si sporge socchiudendo gli occhi.

— Infatti non ne hanno, non sono lungo nessuna rotta. — Yong indica la riva a est — passiamo sopra le eliche del vento e stabilizziamoci sopra il boschetto di loti, proprio dove sfocia il fiume.

— Fune attrezzata o pallone rapido?

— Pallone. Se tutto va bene torneremo con una persona che non è abituata ad arrampicarsi lungo le corde.

— Porto le catene?

— Non siamo più contrabbandieri di miele nero. È un invito, il nostro, e spero tanto che venga accettato.

Il compagno fa spallucce e lo lascia con i suoi pensieri.

Yong guarda in basso e nota gli abitanti che inciampano gli uni sugli altri e si sbracciano verso l'alto. Individua le zattere del mercato; segue la passerella, sinuosa come un drago marino, e comincia a orientarsi per le vie d'acqua e di fune che compongono la mappa del villaggio. Sussurra i nomi degli incroci e delle abitazioni, con gli occhi percorre quella ragnatela fluttuante come quando vi correva da bambino. E giunge alla casa che ha abbandonato dopo aver infranto l'unica promessa che abbia mai fatto.

La turbolenza degli scarichi della centrale a vapore induce un rollio da domare, Yong si bilancia sui piedi per assecondare la virata verso est.

Serra la mascella e fissa la grande cassa in cui è racchiuso il suo passato, al centro della terrazza. "Aiutami o questa cosa mi ucciderà" prega e si dirige verso i palloni da sbarco.

— Ho mandato giù un paio di ragazzi — Ianto indica le funi penzolanti oltre la balaustra — gli acquaioli, qui sotto, hanno formato una calca e starnazzano come anatre.

Yong arrota i denti, metterebbe il cuore in mano a quell'uomo ma se non si presenta come una calamità naturale non è contento.

— Oh, non fare così. Hanno giusto un paio di scimitarre ancora da rifilare e pistole che si incepano dopo un paio di colpi.

— Ianto, basta il loro grugno per tenere a bada quelle persone. È gente pacifica, che si fida.

— La sai la storia di questa, sì?

Yong alza gli occhi al cielo di fronte al fregio di cicatrici che ricopre il fianco del compagno. — Lo consideravi tuo fratello solo perché vi dividevate le baldracche!

L'uomo scoppia a ridere e spalanca la valvola per diminuire la pressione nel pallone.

Yong si afferra al cordame, i piedi quasi si staccano dal fondo del cestello. — Pazzo scatenato, accendi la fiamma prima che ci sfracelliamo.

III

Sbatte la porta con tanta forza da trasformare Baiko in un arco dal pelo ritto che stride in aria. Lo stantuffare dei polmoni di Miku fa da rumore di fondo alla filastrocca scandita dall'automa.

— Ti prego, aprimi.

— Va' via! Questa non è più casa tua.

Il mondo trattiene il fiato, solo il mare respira.

La testolina di Baiko spunta da dietro uno stipite, gli occhi spalancati, mostra i canini.

Miku sfiora le labbra con l'indice e poggia l'orecchio sulla lamiera. Sente dei grugniti seguiti dallo scricchiolio delle assi della zattera e dal cigolio di giunti e cordame fradicio. Si alza sulle punte dei piedi e sbircia dall'oblò.

— Ho mandato via tutti. Sono solo. Sii buona, lasciami entrare.

Yong non è cambiato, la zazzera blu è ridicola ma lui ha sempre quella faccia che ruba i cuori. Ed è così triste, sotto la luce zafferano. Si volge e la fissa, l'occhio destro buio come ossidiana. “Che ti hanno fatto?” geme Miku nell'anima.

Lo abbraccia sulla soglia e si lascia stringere. Un caleidoscopio di immagini, suoni e odori le invade la mente. Spalanca gli occhi su due ragazzini con tute flosce intorno agli stecchi delle ossa e dei muscoli, sporchi di fuliggine e grasso d'alga, con gli occhialoni da saldatore sulla fronte e

con le lacrime agli occhi per la comicità di un pistone sbiellato. Gli sbuffi di vapore li avvolgono saturandoli d'umidità come la nebbia dell'oceano, dissolvendoli.

Gli carezza il viso, sfiorando con la punta delle dita la perla vulcanica innestata nel cavo dell'orbita. Scaglia uno schiaffo e lo tira dentro.

— Ho così tante cose da raccontarvi. — Yong si massaggia la guancia e compie alcuni passi timidi.

Miku scuote la testa, lui non sa nulla, e lo segue sulla soglia del laboratorio. Il ragazzo, rigido, fa un passo indietro, la bocca spalancata e la mano a cercare un'arma abbandonata.

— È morto l'inverno scorso. — Miku abbassa una leva e l'automa sferraglia rilasciando nuvole di pressione bianca fino a raggiungere la posizione di riposo.

— Non mi hanno detto niente. Nessuno mi ha fatto sapere nulla. — Yong si copre il viso con le mani, si concede un attimo.

— Che cos'è?

— È il mio uomo meccanico. Lo voglio usare per mandare avanti i campi d'alghie.

— Sa cantare. Fa anche conversazione?

Miku agita la mano come per scacciare un succhia sangue petulante. — Ho installato un grammofono con un disco inciso da papà. Mi piace ascoltarlo.

— È pericoloso?

— Solo se la valvola di sicurezza si blocca. Bum!

Yong ride, suona armonie di cristallo. Miku sospira e azzittisce la vocina interiore che suggerisce bizzarre torture da infliggere al giovane.

— Se quell'armadio è la sua unità di controllo, la vedo dura farlo lavorare nelle piantagioni.

— Hai perso un occhio ma hai guadagnato in intelligenza. — Miku indica i tubi e i cavi che strisciano sul pavimento — sono riuscita a mettergli in spalla una caldaia per un giorno di autonomia e mi sono scorticata le dita a forza di stipare i cinematismi dentro il corpo. Però hai ragione, mi manca di dargli un cervello portatile.

Yong tace, osserva assorto l'automa. A quali correlazioni sta giungendo? Miku si rende conto di non sapere più nulla di lui. Chi è stato e chi è diventato negli ultimi anni?

— Voglio raccontarti tutto — dichiara il ragazzo — e spiegarti perché ho tradito la promessa che ti ho fatto.

— Non serve — replica secca Miku, ma dentro di sé urla: “Perché? Perché?”

— Sì, invece. Serve a tutti e due. Ma non ora.

Miku si alza e lo sbeffeggia — E quando? Dopo che abbiamo fatto saltare il letto per tutta la notte? E magari con il sole ti passerà di mente e scomparirai di nuovo!

Yong scrolla la testa, i lineamenti tirati dal dolore. — Sono nei guai. Guai seri. E da quello che si dice di te e ho visto stasera, credo proprio che tu sia l’unica persona in grado di aiutarmi.

IV

Yong si sente come se fosse alla guida di una flotta lanciata in battaglia, in picchiata tra le nubi sfilacciate, fragorosa come uno stormo di gru giganti. Stringe la mano di Miku e lancia occhiate sperando in un sorriso. Gli occhi della ragazza brillano come il mare all’orizzonte baciato dal crepuscolo, l’aroma della sua pelle gli arriva fresco come il vento dell’alba in coda.

— Sei andato via coperto di stracci e ritorni con una terrazza volante!

Si fermano, salutati dalle vibrazioni scoppiettanti di file di bandierine di preghiera che incrociano sopra di loro. Yong la tira a sé e le sussurra all’orecchio — ti porterò a nord, oltre la steppa, oltre le terre bianche, faremo cascare fiori sulle teste delle genti della banchisa.

— Non sognare troppo, ragazzo. E ora muoviti, perché se è vera solo la metà della metà di quello che mi hai detto, sarai tu a volare giù dalla tua terrazza.

— Non fare la scena, lo so che non stai nella pelle.

Yong guida Miku lungo il sentiero, la sorregge quando lei incespica con lo sguardo fisso in alto e la bocca spalancata. Di fronte, accanto al pallone aereo, Ianto è pronto per la risalita.

— Io sarei capace di reincarnarmi al contrario per ritrovare una come te. Ianto è il mio nome.

Yong chiude gli occhi, non sentendo rumore di ossa rotte li riapre. — Dammi una mano, poeta, aiutiamola a salire.

— Non ho mai volato.

— Ti piacerà, non devi fare niente, solo goderti la vista. — Si volta e bisbiglia al compagno — niente manovre brusche questa volta.

La terrazza volante galleggia in alto ma Yong la vorrebbe lontana, oltre le stelle. Miku lo abbraccia scrutando il vuoto. La doppia fila di denti di Ianto brilla nell'oscurità, scintillando malizia.

Non vuole lasciarla, la tiene sotto braccio e la terrazza volante li culla. Accostato al suo viso, fino al limite del tepore irradiato dal corpo, dove le auree scintillano fondendosi, segue il suo sguardo in una lenta panoramica.

— Agli angoli sonno attaccate quelle più grandi, ci tengono in aria. Vedi le cime come sono spesse.

Le divarica il pollice e l'indice, carezza le altre dita e le accompagna a chiudersi a pugno. — Stendi il braccio davanti a te fino a coprire i palloni ai lati con i polpastrelli.

Miku prende la mira.

— Ora ti insegno un trucco per capire se la cima che lega il pallone per stabilizzare la terrazza è della lunghezza giusta.

— Sembra un fiore con quelle ali — ridacchia lei mentre le fa ruotare il polso.

— Ce n'è uno a prua e uno a poppa.

— Tutto questo è bellissimo.

Sì, è vero, confessa Yong a se stesso. Ma non per gli impennaggi in tela e le centrifughe del vento e le scale di corda per camminare nel cielo, ma per lei che sta tra le sue braccia.

— È lì che nascondi quello che hai rubato? — Miku si divincola e avanza oscillando per il beccheggio.

— Non è una cosa, ed è a me che l'hanno portata via.

— Non è possibile che sia lei. L'hai vista morire. E poi sarebbe più vecchia.

Lo guarda come quando guidava le sue mani nelle viscere delle macchine che trasformano le onde in energia: con premura, affinché lui non si spazientisca; con apprensione, perché comincia a volergli più bene che a se stessa. Ma ora è lei ad avere un punto di vista limitato e lui non ha la

pazienza necessaria per prepararla, nemmeno il tempo. Ha solo sensazioni. È, ed è sempre stato, istinto. — Vieni, guarda con i tuoi occhi.

Una ragazza dal ghigno ferino, che fa delle lame che la circondano ornamento e risposta al mondo, si fa da parte. Scruta Miku, guarda se stessa e non alza più lo sguardo. Con il capo chino allunga la mano e apre la porta di assi di legno inchiodate di fretta.

Yong guarda sua madre, immutata dall'ultimo momento che ha vissuto con lei. Il suo cuore accelera. Perde il contatto con la sua amica, centellina l'aria e suda freddo. Si chiede sempre se soffre con la nuca e la pancia penetrate dai fasci fibrosi e stillanti che l'ancorano al trono.

— Miku! — Scortica l'udito del figlio e gli fiacca le gambe. La donna sul trono spalanca gli occhi, le pupille ardono.

V

— Mi ha chiamata per nome. Io non l'ho mai vista, è scomparsa prima che papà trovasse Yong, ma lei sa chi sono.

— Le ha parlato di te. Le ha detto cosa voleva fare.

— No, assolutamente. Da quando l'ha trovata non ha proferito parola, né aperto gli occhi. Era come addormentata. Yong era convinto che stesse morendo. Invece ora è sveglia e ha cominciato a gemere quando sono andata via. Il suo dolore ti strazia.

La pelle del viso di Abrams appare come la buccia dei loti lasciati sotto il sole. Una chiazza scura si deforma quando le gote si gonfiano per un sorriso. — Quindi, il tuo amico, ha avvistato una coda di fumo nero nel cielo, l'ha seguita e ha abbordato una terrazza volante priva di equipaggio. Giusto? Non c'era proprio nessuno, solo la madre imprigionata su un trono.

Miku annuisce e strofina le mani sulle cosce, la punta del piede destro picchietta il pavimento. — Ne hai mai sentito parlare?

Abramas si alza, le gira intorno e sosta di fronte al banco da lavoro. Le spalle e la schiena, illuminate dalla luce rossa, appaiono come una catena di monti rischiarati dal fuoco. L'uomo

sposta con un grugnito un telaio, lo specchio parabolico in esso racchiuso riflette sangue arterioso.

— Dovrebbe essere qui, vediamo.

I volumi vengono sfilati uno a uno dallo scaffale ora accessibile. Miku si sforza di leggere i titoli stampati sui dorsi delle copertine: roba da astronomi.

— Eh no, qui non c'è. Ma dove l'ho messo?

Abramas segue l'arco di circonferenza disegnato dal tavolo fino a eclissarsi dietro la sagoma dell'asse di declinazione del telescopio. Solo la testa spunta oltre il contrappeso.

— Eccolo!

Miku lo raggiunge, rabbrivisce al bacio della corrente d'aria che fluisce dall'apertura della cupola. Tra le stelle, la casa di Yong splende d'argento. Le pagine che frusciano reclamano la sua attenzione.

— È così, vero? È proprio come lei. Il trono che abbraccia, nutre e alleva. L'ospite e il mezzo. Il prescelto e colui che sceglie.

La gola è strozzata. — Che cos'è? — sussurra Miku.

Abramas richiude il libro, le pupille rilucono come braci, il viso scolpito dalle ombre. — Come procede il lavoro sul tuo uomo meccanico?

Miku scrolla la testa e si chiede il motivo di quella domanda. Non c'è nessuna analogia. Non ci può essere.

— Vuoi capire, ragazza mia?

La voce dell'astronomo ha il suono di due macigni che stridono l'uno contro l'altro, la mano che le carezza i capelli è contratta.

Miku si ritrae, le dita sembrano pronte a ghermirla. — Il trono è una macchina?

— È costruito dall'uomo, sì. Ed è meccanico, certo. Ma non è solo questo, ha un'anima, Miku. Un'anima!

— L'ha rubata a quella povera donna? Ha interrotto la ruota delle rinascite? — Miku sbatte la schiena contro la parete, una mappa stellare le ricade addosso avvolgendola.

— Poveri sciocchi, tu e la tua gente, che avete bisogno di icone per credere, di surrogati per non dimenticare chi vi ha preceduto. — Abrams scaglia lontano la mappa.

Miku si sente come se le avesse strappato di dosso i vestiti, denudandole l'intimità. — Il trono con il suo ospite non è un costrutto? — sputa fuori con rabbia.

— Il trono è un'incubatrice, mantiene in vita l'ospite e il mezzo. Anche se di per sé non significa nulla. È carne, ferro, energia, nulla che conti davvero.

Miku è bloccata tra braccia come tronchi, irrorate da sangue in passione, può sentire le vene pulsare. Affronta l'uomo digrignando i denti. — Dimmi cos'è?

— L'Oracolo. La Parola del Creatore! — Abrams sbava e incombe — il Creatore ha parlato e tu devi essere il suo nuovo mezzo.

Miku scatta infilandosi tra le gambe divaricate dell'astronomo, scivola sul pavimento, scabro e cattivo. Lei vuole il legno della sua zattera, profumato e morbido, non gli importa più niente: il terrore ha annullato qualsiasi curiosità o rivalsea o vendetta, ha resa fioca persino l'immagine di Yong.

Una morsa le morde i fianchi, Miku urla fino a quando i polmoni non si svuotano, contratti in un crampo che si estende agli altri organi del suo corpo, al cuore e alla vescica. Si bagna e poi il buio.

VI

Alle narici arriva l'olezzo del surriscaldamento della corda ma Yong non rallenta la sua discesa. Nell'aria, sopra di lui, Ianto e la ragazza ornata di lame lo seguono a precipizio.

Il trio doppia il bordo della cupola sfiorando la bocca del telescopio puntato verso le stelle. Mollano i discensori, abbandonano le funi e ammortizzano con la flessione delle gambe l'impatto a terra. Capriola e in piedi di slancio con le armi sguainate, filo perfetto e meccanismo di scoppio più che collaudato.

Nella penombra dell'osservatorio due figure si danno battaglia: un colosso sprofondato a metà nel pavimento e una saetta guizzante chiazzata di verde fosforescente. Urla e fischi rabbiosi creano una cappa sonora che grava su una terza sagoma distesa a terra, immobile.

— Prendetelo vivo e non ammazzate il gatto — ordina Yong.

La ragazza scatta, scivola a terra sulle ginocchia e con un balzo finale abbranca con le cosce il busto dell'uomo, impedendogli di rintanarsi nel sotterraneo. Saettando nell'aria, una lama emette lampi cremisi e smeraldo. La punta sfida l'elasticità della carne, proprio sotto il pomo d'Adamo.

Yong afferra Miku, l'abbraccia da dietro, sorreggendola con il torace.

— È viva, deve essere svenuta dalla paura. Non è ferita, sta' tranquillo. — Ianto si scosta sfiorato da Baiko.

Le chiazze di corallo verde emettono un picco di luce intensa, pulsano e si spengono. La bestiola si rintana a ridosso del fianco della sua padrona, da sotto il corpicino peloso filtra sangue.

— Portatela dall'Oracolo, presto. Che dia un senso alla sua vita immolandosi per il Creatore — blatera l'energumeno, incurante dei rivoli di sangue che l'acciaio degusta dalla sua gola.

Yong lancia uno sguardo alla sua compagna d'arme, la ragazza slancia in alto il braccio e picchia sulla tempia del prigioniero, azzittendolo.

Miku geme, reagisce alle pacche di Ianto sulle guance.

— Sei salva, ora sei con noi — la incoraggia Yong. — Mia madre mi ha avvertito, ha detto di fare in fretta. Baiko ti avrebbe difeso ma non avrebbe resistito a lungo. Ha parlato di sacerdoti e di guardiani. Mi ha spiegato che il loro tempo è ormai finito, perché hanno travisato il suo messaggio, e che ti avrebbero fatto del male. Loro conoscono solo terrore e dolore.

— Hai sbagliato anche tu. — Miku fatica a dare corpo alle parole. — Li hai scagliati nel vuoto.

— Ci hanno attaccato loro, noi li abbiamo salvati e accolti come fratelli e loro si sono rivoltati contro di noi. — La voce di Ianto coccolerebbe un cucciolo ma negli occhi brilla una risolutezza spietata.

— Chi sono, Miku? Cos'è il trono e che sta facendo a mia madre?

— Non lo so — il respiro è pesante ma Yong sente i muscoli dell'amica riprendere tono — ma non c'entra nessun Creatore o Illuminato. È opera di uomini, nulla di più.

Yong sostiene Miku che si protende in avanti per prendere Baiko e stringerlo al petto. La pena strozza la gola e brucia le palpebre. Intreccia le dita con quelle della ragazza, le segue massaggiando il corpo del felino. Le ritira quando minuscole scariche le mordono, afflati di energia come fossero partoriti da dinamo in miniatura.

Miku gli riprende la mano e la guida sul corallo verde. — Sta morendo, ha sigillato lo squarcio nella pancia di Baiko ma non abbastanza in fretta, credo.

Yong non resiste, prova repulsione nel toccare quei peduncoli vischiosi ed elettrici. — Lo ha infettato, da quanto tempo lo aveva addosso.

— Da quando è diventato il gatto più forte e veloce che abbia mai visto. Prendi quel libro, il volume vicino allo specchio.

— Ci penso io — si offre Ianto.

— Quando ho aperto il trono ho visto il corallo e l'energia fluire attraverso la sua massa. Scariche, pulsazioni puntiformi, flussi da un punto a un altro, come i rami di un albero — spiega Miku. — Guarda, capisci questo disegno?

Yong trattiene il fiato e strappa il volume dalle mani della ragazza, al centro della pagina campeggia il trono con una donna su di esso. È l'ideale che sublima la realtà protetta sulla sua terrazza dei cieli: la donna siede fiera come una regina, sua madre è accasciata sullo scranno che le succhia la vita. A sinistra sono vergate delle scritte ma non ne riconosce l'alfabeto. A destra, e deve sbattere le palpebre per essere sicuro di quello che vede, e chiedere a Miku con gli occhi se quello che pensa è vero oppure no, c'è il disegno di un cervello collegato a una massa di corallo verde. Filamenti si dipartono da quest'ultimo e ondeggiando puntano a uno squarcio che apre lo sfondo di nuvole che riveste l'intera pagina.

Yong comprende che l'autore di quella raffigurazione è convinto di aver trovato nella natura il mezzo per trascendere la realtà. A un prezzo altissimo e ingiusto, considerando che non lo paga nemmeno in prima persona.

Raggiunge l'astronomo che rantola stretto tra i fasci di muscoli della carceriera. Bilancia l'impugnatura, afferra i radi capelli del nemico e sparge un fiotto arterioso sul pavimento dell'osservatorio. Lascia cadere il corpo nel sotterraneo e richiude la botola. E ora, che Miku affronti la trascendenza. Ma non lo farà da sola, perché lui non la lascerà mai più. E questa non è una promessa sfuggita dall'incanto di gioia di labbra su labbra, questo è un voto forgiato nel sangue.

VII

A Miku ormai capita di guardarsi intorno mentre lavora. Le manca Baiko, piccolo e affamato di coccole ma forte e resistente come una tigre delle montagne. Se del predatore delle alture avesse avuto gli artigli e la dentatura, Abramamas non lo avrebbe ucciso.

Miku si è anche imposta di osservare bene quello che ha sotto gli occhi, perché la natura del corallo verde si manifestava tutti i giorni in casa sua.

Il pavimento oscilla lievemente, dei passi si avvicinano.

— Benvenuti — saluta felice.

Arun e Vanna si stagliano sulla soglia, radiosi e colorati sotto la luce del giorno. I raggi solari si riflettono sulle curve succose dei lotti stipati nel cavo di un cestino d'alghie.

— Buongiorno Miku, possiamo entrare? — il ragazzo disegna un sorriso sul volto, a bocca chiusa. È tutto sotto controllo.

— Abbiamo un annuncio da farti — la ragazza impersonifica una vittoria schiacciante, mento sveltante all'insù. Tuttavia le porge i frutti e permette a due fossette di formarsi sul viso, parentesi a chiudere le labbra che abbozzano indulgenza.

Miku si affretta a farli accomodare in casa, non fosse mai che Vanna si schianti al suolo fulminata da ignote sensazioni.

La guardano sereni, mano nella mano, con il cestino per dono posato sulle loro gambe. Appaiono come una delle forme dell'Illuminato.

Abramas aveva ragione, adora le icone.

Miku accetta l'omaggio. — Vi posso offrire un infuso balsamico? L'ho appena finito di preparare.

— Il mese prossimo uniremo le nostre anime, in questa e nelle prossime vite — dichiara Vanna, violando il precetto che sia l'uomo ad annunciare tale evento.

— Che gioia che mi date. — Miku è sincera e Arun così caro da carezzare la nuca della compagna.

— Vanna è stata nominata astronoma — il ragazzo gonfia il petto — dopo che Abrams è sparito, il Capo ha deciso di affidarle l'osservatorio.

— Il Misericordioso vi premia con tutto il bene che meritate — recita Miku secondo l'etichetta.

— È stato un grande maestro per me. Che dispiacere non averlo potuto salutare. Chissà cosa lo ha convinto ad allontanarsi di nascosto. Forse un giorno tornerà?

Miku spera che dal suo viso non filtri la verità, che la sua pelle non la tradisca come una membrana sforacchiata.

— Non c'è Yong? Avremmo tanto voluto dirlo anche a lui. — Vanna socchiude gli occhi, si indovina un terribile sospetto agitarsi dietro le iridi viola: che la ragazza dalle unghie rovinata e sporca di sfridi di lavorazione e grasso sia di nuovo rimasta sola?

— Ritournerà tra un paio di giorni, ha consegnato un carico a Città Della Scogliera — risponde Miku e pensa che il tesoruccio impettito può pure rilassarsi.

— Quanto vorrei vedere la loro centrale a cascate d'acqua! — Arun sgrana gli occhi. — Allora venderai anche a loro i cofanetti di comando? Non sai quanto è soddisfatto il Capo, la pressione e la temperatura non sono mai state così stabili. È incredibile il rendimento che abbiamo raggiunto.

Miku accompagna alla porta la coppia, chiude l'ingresso sulle occhiate furtive di Vanna dirette al laboratorio.

La sala è ancora ingombra dell'armadio in cui è alloggiato il vecchio cervello dell'automa. Una massa di cavi e contattori ora muti e impolverati.

La lama di luce che fluisce dall'oblò viene schermata, di fronte a lei si para l'uomo meccanico. Dal suo corpo non escono più cavi che ricascano sul pavimento. Nel rispetto dell'autonomia offerta dalla caldaia che porta sulle spalle di metallo, l'automa può andare dove vuole. Miku lo guarda passare oltre, diretto a eseguire la manutenzione dei convertitori del moto ondoso disposti sotto la zattera. Il cranio allungato verso l'alto è l'ultima parte del costruito che scompare oltre la soglia.

Una mano le sfiora il braccio.

— Va bene, stasera la monteremo nell'avambraccio, anche se penso che sia esagerata per un contadino meccanico. — Miku poggia sul piano di lavoro una lama dal doppio filo che taglierebbe

in due una fibra di seta galleggiante nella brezza serale. La damascatura le suggerisce universi attorcigliati l'uno nell'altro, varianti che si escludono o si compenetrano.

La sua collaboratrice le sorride. La gelosia ha abdicato di fronte alle capacità di Miku, tanto che la ragazza delle lame è ora la sua migliore amica. È incredibile come il suo tocco, fatale in combattimento, sia in realtà leggero e la sua vicinanza impreziosita da un profumo speziato. Miku le vuole bene, è muta come l'automa ma a questo potrebbe presto porre rimedio per entrambi.

— D'accordo! Mi hai convinto. — Miku ride e l'amica smette di colpire con il taglio della mano il fusto spesso di un fascio di alghe di profondità.

Rimane sola. A nessuno piace vederla seduta sul trono.

La madre di Yong è stata bruciata sul promontorio che ospita le eliche del vento, le sue ceneri cedute al respiro del mondo. Il corallo verde l'aveva consumata fino a scoprire le linee e le articolazioni dello scheletro, e dalle ossa aveva succhiato il midollo.

Con mani mentali Miku palpeggia il cranio di cristallo traslucido dell'automa. Il minerale malleabile è la chiave per violentare una simbiosi che Baiko sfruttava nell'ordine naturale delle cose. È il primo mistero segnato nel suo quaderno e chissà se mai lo svelerà.

Il secondo mistero è costituito dai fasci fibrosi innestati nel trono. *E se...* mille volte si è chiesta Miku. *E se...* ma un muro di terrore le impedisce di verificare l'ipotesi. *E se...* l'empatia per la vita altrui la blocca nell'imboccare la via di Abramas.

Una voce sommessa le arriva dall'altra stanza. Nel laboratorio si affaccia il Capo. Le viene incontro, la schiena leggermente piegata, gli occhi che la guardano a intermittenza. Rispetta troppo l'intelligenza per darle ordini sebbene a lui sia affidata la guida del villaggio.

— Ne ho preparati sei. Dammi un paio di giorni e saranno pronti tutti. Intanto prendi questi.

L'uomo infila i cofanetti di controllo nello zaino. — Non mi sembra vero che potremo smettere di preoccuparci delle folate violente da sud. Quante eliche buttate e alberi motore da rifare.

— Come per la centrale, dovrai provarli. Ancora non ho una teoria completa che ne preveda il funzionamento per tutte le possibili applicazioni. Ma sono abbastanza sicura che funzioneranno, bloccheranno le eliche quando la velocità del vento sarà troppo alta.

Il Capo sorride, si sporge in avanti e suggerisce — sono come cervelli. Lo pensi anche tu?
Incredibile!

Sì, sono come cervelli. E il Capo è eccitatissimo e si sente come se l'Illuminato gli avesse donato la comprensione della realtà. Ma gli utilizzi che ne fanno sono innocui.

Terzo mistero: Abramas e quelli come lui.

E se dovessero tornare? E se altri troni fossero in loro possesso? E se altri uomini e donne fossero in pericolo per la loro fede nell'Oracolo?

La sua nuova amica le chiede di costruire automi da guerra irti di lame e carichi di pistole.

Miku crede nella conoscenza e nella consapevolezza. Il suo quaderno contiene una nota a margine della pagina dove ha registrato i misteri sulla vicenda dell'Oracolo. L'appunto esprime una risoluzione che, prega, porterà a termine se e quando sarà necessario.

Allora, quel giorno, lascerà che il trono la penetri nel ventre e nella mente. Permetterà al corallo verde di scavarsi una strada nella sua anima e di aprirla a tutti i tempi dell'uomo: alla memoria del passato, alla comprensione del presente e alla vista sul futuro.

Miku pensa che Vanna e Arun sono tanto fortunati ed è tentata di lasciare che tutto affondi nell'oceano. Ma neanche tutta l'acqua del mondo è in grado di spegnere la brace di pensiero incandescente che arde nel profondo della sua mente.

E se riuscisse a controllare la simbiosi?

Il suo automa le appare già un giocattolo.

E questo è il quarto mistero.